

◆ Con Franco Fioravanti sono sei le persone coinvolte nel «giallo» del riciclaggio degli indumenti donati per beneficenza

Scandalo degli aiuti Una ditta di Prato nel mirino dei giudici

Indagato il titolare per smaltimento illegale
A settembre la solidarietà cala di 29 miliardi

Raccolta fondi un affare da mille miliardi

■ Un decalogo per una corretta donazione a scopo di solidarietà: ossia le regole a cui sarebbe meglio che si attenessero i donatori a garanzia del generoso atto. Una raccolta che, secondo stime del settore, ammonta a mille miliardi l'anno. La Carta della donazione (consultabile sul sito del periodico Vita: www.vita.it) è un'iniziativa di alcuni esperti del settore, fra cui il Forum del terzo settore, Teletton, Summit della solidarietà. «Trasparenza e completezza di informazioni», questa la regola fondamentale della Carta che recita: «I donatori hanno il diritto di ricevere complete ed esaurienti informazioni sulla struttura operativa dell'organizzazione, sui suoi organi di governo, sull'identità, sulla missione e la finalità che l'organizzazione persegue. Nessun segreto anche sui risultati ottenuti attraverso la donazione. I donatori - prosegue il decalogo - hanno diritto di prendere visione del rendiconto annuale dell'organizzazione, di essere rispettati nella propria libera volontà e a non essere indotti a donare attraverso eccessive pressioni, sollecitazioni o strumenti pubblicitari ingannevoli o non veritieri. I donatori hanno inoltre diritto a che le risorse raccolte siano impiegate dall'organizzazione in modo indipendente da qualunque condizionamento estraneo alla missione, sia esso di tipo ideologico, politico o commerciale e senza che vi siano discriminazioni».

CASERTA Anche Prato sarebbe coinvolta nello scandalo degli aiuti umanitari finiti nelle discariche. Malgrado la smentita di ieri, il titolare della ditta «Eurotess», Franco Fioravanti, risulta indagato per concorso nello smaltimento illegale di rifiuti. Il nome di Fioravanti è stato iscritto nel registro degli indagati dal pm della procura di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Donato Ceglie. Fioravanti è titolare della ditta di stoccaggio, vendita e smistamento di abiti usati che è in rapporti commerciali con alcuni centri Caritas e con altri centri di raccolta abiti usati. Erano stati i carabinieri di Prato a denunciare che dai loro accertamenti «non era emersa alcuna irregolarità a carico delle ditte pratesi». Ma la dichiarazione, secondo quanto si è appreso da fonti giudiziarie, avrebbe creato «disappunto» negli ambienti della procura di Santa Maria Capua Vetere. Sale a sei, per il momento, il numero degli indagati nell'inchiesta sul ritrovamento di aiuti umanitari non deperibili: gli altri sono cinque autotrasportatori. Sempre cinque sono le discariche abusive scoperte dalle forze dell'ordine in Campania dove sono state trovate tonnellate di indumenti usati, spesso contenuti in sacchi con il marchio Caritas e di altre organizzazioni umanitarie. E mentre la procura di Caserta prosegue nelle indagini, sulla vicenda ieri è di nuovo intervenuto il Presidente del Consiglio D'Alema. «Nelle operazioni umanitarie difficili, come quelle compiute dall'Italia nei Balcani - ha detto - c'è un tasso normale di spreco, anche se noi da soli ci vogliamo del male e diciamo che tutto è uno scandalo. Ma non è vero».

Scandali e polemiche. Dieci tonnellate di aiuti umanitari per i Balcani - si è saputo ieri - sono ancora stivate in un magazzino a Genova in attesa di una destinazione. «È tutta merce non deperibile che

stiamo avviando a Pisa ad un centro di raccolta delle Nazioni Unite e quello che non serve viene smistato nei centri di assistenza genovesi» precisa Stefano Kovac, responsabile figure dell'Ics, il Centro Italiano di solidarietà che ha coordinato la raccolta degli aiuti. Kovac sottolinea che la quantità ancora giacente in Liguria degli aiuti rappresenta l'1,3 per cento del totale inviato (730 tonnellate).

Ma lo scandalo degli aiuti umanitari ha già prodotto i suoi risultati. Solidarietà k.o., a settembre meno 29 miliardi di raccolta fondi nel settore rispetto allo stesso mese dello scorso anno. La denuncia viene da «Vita», il settimanale del non profit, che nel numero in edicola oggi, e di cui ha anticipato una sintesi a fatto (con l'aiuto di una ventina di grandi associazioni del volontariato) i conti sugli effetti delle vicende relative ai presunti scandali della missione Arcobaleno e degli aiuti umanitari finiti nella discarica. Per il periodo, la perdita secca di settembre 1999 rispetto allo stesso mese del 1998, quando la raccolta fu di 52 miliardi, è stata di 29 miliardi, un «crollo del 55%» dice - che si tradurrà in una drammatica riduzione dei servizi ai più bisognosi che lo Stato sempre più delega al Terzo settore. Secondo le associazioni, «con questa campagna dei media si è voluta distruggere la cultura della solidarietà e dell'impegno sociale». Ed anche fra chi si è unito al coro degli accusatori c'è chi fa marcia indietro. L'attore Ezio Greggio che da Striscia la notizia ha rilanciato le immagini sulla vicenda Arcobaleno a «Vita» ha detto: «Quello che è successo per un singolo episodio non deve assolutamente minare la fiducia che gli italiani ripongono nelle associazioni di volontariato. Anzi, se in qualche modo avessi contribuito a farlo, me ne scuso fin d'ora perché non era nelle mie intenzioni».



Il magazzino, a Genova, dove sono stivate dieci tonnellate di aiuti umanitari destinati alle popolazioni dei Balcani e sotto il vagone ferroviario contenente materiale raccolto per le organizzazioni umanitarie sequestrato dagli inquirenti in un deposito per il riciclaggio degli abiti usati
Luca Zennaro/Ansa

LA POLEMICA

«Il nostro impegno non finisce nelle discariche» L'ira della Caritas: la magistratura faccia chiarezza

ALCESTE SANTINI

ROMA I dirigenti della Caritas, sia a livello nazionale che diocesano, hanno respinto, nel corso di una affollata conferenza stampa tenuta ieri a Roma, le «strumentalizzazioni» e le «manipolazioni informative» che sono state fatte, in questi giorni da alcuni organi di stampa, sul fatto che sono stati trovati sacchetti con marchio «Caritas» accanto a mucchi di indumenti usati, rinvenuti in discariche o depositi in alcune parti del territorio italiano. Il direttore della Caritas italiana, don Elvio Damoli, i vice direttori,

glia agli immigrati e ad altre famiglie in difficoltà nel territorio nazionale. Per esempio - hanno spiegato Ceconi e Rambaldi - la Caritas italiana «ha avviato e segue diversi progetti di solidarietà in Kosovo da circa dieci anni, anche attraverso la presenza di operatori di numerose Caritas diocesane, su tutto il territorio kosovaro. Sono stati, così, realizzati interventi e sono in atto invii di generi alimentari, igienico-sanitari e altri di pri-

tazioni delle famiglie più in difficoltà: il progetto prevede la consegna gratuita del materiale necessario a rendere agibili le abitazioni (legno e tegole per il tetto, infissi e porte, bagno, cucina, impianto elettrico). Le famiglie forniscono solo la manodopera. Il costo per abitazione è di dieci milioni di lire, mentre la spesa complessiva è di 5 miliardi di lire. Nel campo sanitario la Caritas fornisce decine di medici e infermieri, a turni. In questo

quelli «blu» per gli abiti in buone condizioni. Questi ultimi, una volta mandati in tintoria, vengono selezionati e consegnati agli interessati e bisognosi e questo vale anche per le scarpe. Quanto agli indumenti molto usati, vengono raccolti e «venduti a ditte specializzate per il riciclaggio e con il ricavato, la Caritas finanzia progetti di solidarietà e il bilancio viene pubblicato ogni anno». Per avere un'idea basti pensare che la sola Caritas della diocesi di Milano ha raccolto nel 1999 «una ventina di tonnellate di abiti usati». Con il ricavato di queste ed altre iniziative, la Caritas ambrosiana ha finanziato «progetti a favore dell'inserimento sociale e lavorativo» di detenuti ed ex detenuti, di rifugiati politici.

Il presidente della Commissione Caritas della Cei, mons. Benito Cocchi, arcivescovo di Modena, ha espresso tutta la sua «vicinanza» a quanti dirigerono le Caritas, a livello nazionale e diocesano, ed ha sollecitato le autorità competenti a «fare chiarezza ed a dissipare ogni ombra di sospetto». Il direttore della Caritas diocesana di Rimini ha, persino, precisato la «Ditta Eurotess» di Fioravanti Franco con sede a Prato, a cui sono stati venduti gli indumenti raccolti, proprio per rendere trasparente il dibattito che si è aperto. Insomma, come ha affermato mons. Cocchi, «non si può gettare ombre su un'opera umanitaria, ci vuole chiarezza».

DENARO E STRACCI «Con gli abiti usati - spiega don D'Amoli - che vendiamo finanziamo le nostre iniziative»



ma necessità «direttamente e attraverso la rete internazionale della Caritas». Di recente, la Caritas italiana ha inviato trentamila zainetti completi di materiale didattico, 5 mila set cucina (pentolame, piatti, bicchieri, posate), 10 kit sanitari «standard OMS» (medicinali e articoli sanitari). A tale proposito è stato sottolineato che «il materiale è stato acquistato tutto nuovo, per rispondere a richieste e bisogni specifici». Così come la Caritas si è fatto carico della «riparazione di circa 450 abi-

quadro - ha spiegato don Livio Corazza della Caritas diocesana di Pordenone - gli aiuti raccolti sono stati inviati in Albania ai profughi kosovari, a partire dall'aprile scorso, «attraverso la Protezione civile a Valo in due diverse spedizioni, il 30 aprile e il 3 giugno». Quanto alla raccolta su tutto il territorio di indumenti, la Caritas ambrosiana di Milano ha precisato che si utilizzano tre tipologie di sacchi: quelli «gialli» per abiti usati in gran parte da destinare al macero; quelli «rossi» per le scarpe e

L'ANNIVERSARIO

Nomadelfia cinquant'anni dopo, ricordo di don Zeno

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

CARPI Quando arriva la nebbia, da queste parti, si racconta che «le biciclette stanno in piedi da sole». E una nebbia bianca come il latte copre da decenni anche il ricordo di don Zeno Saltini, «il prete che non sembrava un prete e parlava al popolo». Solo i vecchi ricordano ancora don Zeno. Quando erano giovani e la guerra era appena finita, prendevano la bicicletta ed andavano ad ascoltare i suoi comizi nelle piazze di Carpi, Vignola, Castelnuovo, Modena... «Faceva sempre il discorso dei «du mucchi», dei due mucchi», ricordano ancora. «Fè du mucchi: chi ha i soldi da una parte, chi non ne ha dall'altra. Giacché noi che non abbiamo soldi siamo la maggioranza, se non ci dividiamo in partiti, andremo al potere senza spargimento di sangue».

In questi giorni un po' di nebbia viene mandata via, perché di don Zeno Saltini si parla in un convegno che corre fra Mirandola, Carpi e Grosseto, ramingo come il prete che nella città di Pico ha aperto la sua prima comunità e a Fossoli di Carpi ha fondato Nomadelfia, «La città dove la fraternità è legge» che poi trasferì nel cuore della Maremma.

Parlava quasi sempre in dialetto, don Zeno. Raccontava anche la storia di un don Rodrigo della bassa, padrone latifondista come «suo nonno, suo

bisnonno e suo bisnonno ancora». Un giorno vede centinaia di braccianti e contadini che con vanghe, badili, falci e tridenti circondano la sua villa. Chiede che succede ai suoi servi, e questi spiegano che i contadini sono venuti «a fare i conti». Sono stanchi di lavorare e restare poveri, mentre lui è sempre più ricco. Il don Rodrigo latifondista ha un'idea. Chiama quattro servitori. «Eccovi mille lire a testa. Nascondetevi dietro la siepe e quando quelli là passano, mettetevi in mezzo. Tu devi gridare: «Viva Gesù Cristo». Tu devi gridare: «Viva Carlo Marx». Tu devi gridare: «Viva l'America» e tu: «Viva la Russia». Avete capito bene?».

I servitori eseguono gli ordini ed i contadini, dopo pochi minuti, sono lì che si picchiano fra loro. «Il signorotto chiude la finestra e dice: «Anche stavolta me la sono scampata»».

Parlava così, a Castelnuovo, il 19 settembre 1950. I discorsi di don Zeno non piacevano ai comunisti, che però non potevano certo accusarlo di essere fascista. Otto «Piccoli apostoli» così si chiamavano i ragazzi della prima comunità di don Zeno - erano stati ammazzati dai tedeschi nel 1944. Ed il prete, dopo l'8 settembre, aveva scritto sul giornale della comunità: «Finalmente la tirannia antistorica e anticristiana, gonfia di egoismo e violenza, è caduta per sempre. È caduto un regime che ha rovinato l'Italia e incrinato la gioventù. Guai

a coloro che credono che essere cristiani significhi anche essere conigli».

Ma i discorsi di questo strano prete laureato in giurisprudenza e poi diventato sacerdote dopo un solo anno di seminario - non piacciono nemmeno alla curia e tanto meno alla Democrazia cristiana. Nei primi anni tutto funziona. Don Zeno occupa l'ex campo di concentramento di Fossoli per raccogliere i ragazzi orfani o abbandonati. Si trasferisce poi a Grosseto, in una tenuta donata da Maria Giovanna Pirelli. I progetti di Nomadelfia vengono preparati anche da Danilo Dolci, poeta che ha studiato architettura. Nel 1948 Pio XII, a don Zeno arrivato a Roma per raccogliere 120

FRATERNITÀ E LEGGE In questi giorni un convegno a Carpi per ricordare il fondatore della comunità

«scartini» (così venivano chiamati i ragazzi in istituto scartati dall'adozione) dice: «Faccia, don Zeno, faccia. Il Papa è con lei».

Ma quando i debiti minacciano la comunità, il ministro degli Interni, Mario Scelba, dichiara di «non approvare Nomadelfia né assistenzialmente, né socialmente, né politicamente». Don Zeno è troppo «impugnato», parla troppo chiaro, e non difende i padroni. «Avresti piacere - di

ce nei comizi - che uno mangiasse in faccia a te ed ai tuoi figli, e tu e i tuoi figli essere senza mangiare? Hai una villa? Non l'hai mica fatta tu. I muratori fanno sempre la casa degli altri e mai la loro».

Don Zeno scrive a tutti per spiegare che «se il comunismo sommergerà il mondo la colpa è nostra». «Se la borghesia si affermerà nel suo dominio, la colpa è nostra. Facciamo giustizia, e facciamo presto». Giustizia per chi ha fame, per chi non ha casa, per chi non ha lavoro...

«Guardi, Eccellenza - scrive a monsignor Giovanni Montini, nel 1953 pro - segretario di Stato - che lo stomaco è cosa di interesse divino». «Se Marx ha sconvolto lo spirito umano, io sacerdote mi sento più forte di lui e gli salto nelle masse che lui ha ipnotizzate per rendere loro quella giustizia cui hanno diritto».

Scrive all'on. Giuseppe Bettiol, presidente del gruppo parlamentare Dc, suo compagno di studi alla Cattolica. «Chi sono i veri cristiani? I giusti. Voi siete politicamente ingiusti, quindi avete cambiato religione. Voi siete Nerone, cioè i padroni, e noi gli schiavi ai quali è negato anche il diritto alla vita. Sono otto anni che fate solo dell'anticomunismo, ma non lo fate realizzando il cristianesimo vero. Fate in tal modo dell'anticomunismo che genera il comunismo a nostre spese, ed ingannandoci con la combinazione falsa: «democristiani»».

ASSEMBLEA NAZIONALE
aperta a tutti coloro che vogliono contribuire a costruire una nuova sinistra nei DS e a definire un'autonoma mozione per il Congresso dei Democratici di Sinistra

Roma, Domenica 10 ottobre, ore 9.30
Palazzetto delle Carte Geografiche, via Napoli 36



Info: Tel. 06.6711263 - Fax 06.6711268
Email: sinistra.ds@democraticidisinistra.it

Lunedì
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media
In edicola con **l'Unità**

